

Il voto sulla missione in Iraq; la grazia a Sofri

Dentro l'attività parlamentare

GIOVANNI KESSLER

L'autore è deputato del gruppo Ds-L'Ulivo

La proroga della missione in Iraq

Nei giorni scorsi alla Camera si è discusso e votato lungamente sul rifinanziamento delle missioni militari all'estero. Il governo, come è noto, ha presentato un decreto legge che riguardava la proroga di tutte le nove missioni italiane, compresa quella in Iraq, nonché misure finanziarie a sostegno delle vittime civili italiane degli attentati di Nassiriya ed Istanbul. Il centrosinistra unitariamente era pronto a sostenere tutte le missioni di peacekeeping nei Balcani, in Africa ecc., che sono gestite da forze multinazionali ONU. Era ed è contrario alla missione militare italiana in Iraq, iniziata e continuata come un appoggio alle forze occupanti anglo-ispano-americane. La scorsa settimana abbiamo presentato e votato una "questione pregiudiziale di costituzionalità", motivata dal fatto che non si può costringere il Parlamento ad approvare con un unico voto finale missioni tanto diverse; uno strumento tecnico che, se approvato, avrebbe portato alla bocciatura dell'intero decreto legge.

Martedì scorso abbiamo presentato e unitariamente votato un emendamento che negava il finanziamento al prolungamento della missione in Iraq (per chi vuole approfondire su www.camera.it: emendamento 2.4; vedi anche emendamento 1.6, su una diversa organizzazione della nostra presenza civile e militare in Iraq, da noi presentato e sostenuto). Assieme ai deputati che aderiscono alla lista unitaria di Prodi non ho partecipato al voto finale sull'intero decreto, alzando la tessera di voto in segno di protesta. La non partecipazione al voto è diversa dall'astensione ed è un modo per esprimere la contrarietà al provvedimento su cui il governo chiede, appunto, il voto. È la stessa forma di protesta già adottata, ad esempio, dal sottoscritto e pochi altri deputati del cen-

trocinistra in dissenso con il loro gruppo, quando si trattò di votare per la missione Enduring Freedom; o da tutta l'opposizione – su richiesta dei movimenti, che manifestavano in piazza Montecitorio – quando si trattò di votare la legge-truffa sul conflitto di interessi. È stata scelta questa strada per marcare la protesta contro il governo che strumentalmente costringe l'opposizione con un unico voto ad accettare o bocciare *in toto* un provvedimento che contiene scelte tra loro ben diverse.

Altri deputati hanno preferito esprimere la loro opposizione con un voto finale negativo. Scelta rispettabilissima, ma che mi è sembrata in questo caso legata all'esigenza di differenziazione, anche a fini elettorali. Non ho votato, così come gli altri deputati della lista unitaria, gli emendamenti che prevedevano l'immediato ritiro del contingente italiano dall'Iraq. Credo che una tale misura, oltre che irrealistica – tecnicamente il ritiro di un tal numero di militari con le loro strutture richiede settimane se non mesi – non sia nemmeno la cosa più giusta. Non è lavandosi le mani di fronte al caos e alle violenze oggi in atto in Iraq che si contribuisce a risolvere i problemi e i danni al popolo iracheno, causati anche dall'ingiusta e improvvida invasione militare anglo-americana. È giusto invece chiedere che si contribuisca tutti alla nascita di un governo indipendente e democratico dell'Iraq ed alla creazione di un ambiente (relativamente) sicuro in cui gli iracheni possano tornare a vivere dopo anni di violenze. Per questo è necessaria una presenza civile e militare internazionale di assistenza alle nuove autorità irachene, diversa dalle forze di occupazione e sotto l'egida – e il comando – delle Nazioni Unite, come auspicato dalla risoluzione 1511 del Consiglio di Sicurezza e più recentemente dallo stesso Segretario Generale.

Abbiamo pertanto presentato e votato un ordine del giorno – bocciato dalla maggioranza – che impegna il governo ad operare perché sia stabilita una forza sotto il controllo delle Nazioni Unite e a ritirare il contingente italiano se entro il 30 giugno prossimo questo processo non sia visibile.

Vale la pena di riportare la mozione che abbiamo votato il 10 marzo e che esprime in positivo la nostra posizione: è esattamente – e non per caso – la posizione che Zapatero aveva espresso in campagna elettorale prima degli attentati e che ha riconfermato dopo la vittoria elettorale.

«La Camera, premesso che:

- il dopoguerra in Iraq è segnato da continui episodi di violenza, terrorismo e da crescenti rischi di caos e guerra civile;
- il difficile e fragile compromesso raggiunto all'interno del Consiglio di Governo su una legge fondamentale provvisoria ha bisogno di essere accompagnato dalla comunità internazionale, assegnando alle Nazioni Unite la guida effettiva del processo di transizione in Iraq;

- è indispensabile porre fine allo stato di occupazione militare del territorio iracheno e costituire una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, anche attraverso il coinvolgimento di paesi arabi e di paesi che non hanno condiviso la guerra;
- il 30 giugno la Coalition Provisional Authority (Autorità Provvisoria della Coalizione) dovrebbe sciogliersi e trasferire i poteri ad un organismo provvisorio iracheno dalla composizione non ancora definita;
- pertanto appare opportuno non compiere atti politici e militari che ostacolino tale trasferimento o che accentuino le attuali condizioni di insicurezza;

impegna il Governo:

- ad operare perché il dopoguerra iracheno venga affidato al controllo e all'iniziativa delle Nazioni Unite e perché vengano attuate le raccomandazioni contenute nel rapporto Brahimi inviato al Consiglio di sicurezza;
- a ritirare il contingente italiano in Iraq se entro il 30 giugno non si siano realizzati atti visibili ed inequivoci di effettivo coinvolgimento dell'ONU».

La grazia a Sofri

Come era prevedibile (e previsto non solo da me) l'iniziativa di Boato (una legge che permettesse la concessione della grazia a Sofri) è finita nel nulla, dopo una discussione in aula dai toni davvero sgradevoli. E poteva finire ancora peggio. Ecco come sono andate le cose. Il 3 febbraio scorso la proposta originaria di Boato, che si proponeva di "attuare" la Costituzione in materia di grazia – configurandola come potere esclusivo del Capo dello Stato per bypassare il ministro Castelli – era stata completamente riscritta dalla Commissione Affari Costituzionali per effetto di emendamenti proposti dal relatore Taormina. Non una sola parola della Boato era rimasta nella nuova proposta di legge, che si limitava a riscrivere, con poche modifiche, l'articolo 681 del codice di procedura penale, che regola la procedura di concessione della grazia. Insomma, il nuovo testo non aveva la pretesa – inammissibile per una legge ordinaria – di modificare la prassi e le procedure costituzionali e non poteva considerarsi un "aiuto" per la grazia a Sofri. Per questo avevo già annunciato il mio assenso su questo testo, diversamente dalla proposta Boato, che ritenevo sbagliata.

Dopo un paio di false partenze – dovute principalmente a divisioni nel fronte di centro-destra – il 17 marzo si è arrivati finalmente al dibattito in aula. E qui succede il pasticcio, con l'attivo contributo dei sostenitori della proposta Boato originaria. Questi ultimi infatti confidavano nel fatto di poter cambiare il testo della Commissione per mezzo di alcuni emendamenti, che avrebbero dovuto spianare la strada alla grazia a Sofri; su uno in particolare, che limitava

il contributo del ministro della giustizia ad un mero parere, avevano infatti ottenuto il consenso del relatore Taormina e della maggioranza della Commissione, che aveva promesso il voto favorevole della maggioranza in aula. Ma i falchi del centro-destra e in particolare AN non sono stati con le mani in mano. Anche loro hanno presentato emendamenti per stravolgere il testo della Commissione in modo da evitare in ogni caso la grazia a Sofri, in particolare prevedendo l'impossibilità di grazia se non c'è la richiesta dell'interessato. (Per inciso ricordo che con il nuovo codice di procedura penale dal 1989 è possibile concedere la grazia di iniziativa, senza una domanda. Cosa assolutamente ragionevole, che non ha mai suscitato alcuno scandalo, fino al caso Sofri).

Così stando le cose, non meraviglia come sia finita: gli emendamenti di AN sono passati a larga maggioranza, con l'appoggio di quasi tutto il gruppo di Forza Italia (tranne Taormina e altri sette). Il tentativo di Boato e Bressa di fare di un testo equilibrato uno strumento per favorire Sofri è fallito, perché ci si è fidati delle promesse da marinaio di Forza Italia, la quale invece, insieme ad AN, ha usato il dibattito parlamentare per dare la stura ai bassi istinti forcaioli e ai luoghi comuni su sinistra e terrorismo. Per fortuna il testo finale, risultante dall'approvazione degli emendamenti della destra, è stato poi bocciato dalla stessa destra. Il che significa che la legge – che, così come da loro modificata, avrebbe peggiorato la situazione attuale – è sepolta. Il motivo, come mi spiegavano esponenti di AN, è semplice: se il testo andava avanti, correva poi il rischio di essere modificato in senso contrario al Senato, magari per intervento di Berlusconi.

Sono intervenuto nel dibattito – anche in dissenso con il mio gruppo – sia per sottolineare alcuni aspetti tecnici negativi del testo, sia per denunciare la strumentalità delle posizioni del centro-destra. Nessuno fa una bella figura in questa vicenda. Siamo stati come degli apprendisti stregoni: abbiamo introdotto una legge ad personam, e gli altri ne hanno fatto una legge contra personam; abbiamo pensato di poter ottenere dei risultati accordandoci con Taormina e Forza Italia, mentre loro avevano già fatto l'accordo con AN. Una pagina da dimenticare. ■